



Il bar

«Il locale è integro se mi danno l'agibilità lo riapro»

Collettivo 99

Architetti e ingegneri in un sito. Sono tutti sotto i quaranta anni

mo capito che bisognava organizzarsi. Le tendopoli sono state militarizzate, c'è poca informazione, i terremotati non conoscono i loro diritti». Antonio Cacio di professione fa l'agricoltore. «Il G8 a l'Aquila è una passerella inutile. Non risolverà i problemi, li aggraverà. A chi vuole venire a manifestare dico di legarsi al territorio. Noi siamo qui e vogliamo intervenire nelle scelte che si fanno, parlare del lavoro e del nostro futuro. Presto con le altre associazioni metteremo in piedi un osservatorio permanente sulla ricostruzione». Ragazzi, studenti e anche professori universitari di "3,32" nei giorni scorsi hanno incontrato quelli che negli anni Ottanta furono i giovani dei comitati dei terremotati dell'Irpinia. Si sono fatti raccontare le storie degli imbrogli di quel grasso dopoterremoto (64mila miliardi). Di come è finita 30 anni dopo. Al telefono la voce di Annamaria Bonanni è squillante, oggi alle dieci del mattino lancerà il suo Comitato. Di professione è commercialista e revisore dei conti del Comune di l'Aquila. «La gente è poco informata, non conosce il decreto, non sa come accedere ai contributi. Il rischio è che prenda il sopravvento lo sciaccallaggio degli incompetenti e dei furbi. Faremo un sito internet dove metteremo in rete tutto, anche i preventivi per le riparazioni delle case, così la gente potrà controllare la congruità dei prezzi». L'Abruzzo, ferito a morte, non vuole morire per una ricostruzione sbagliata. E si muove. ❖

Intervista a Marc Augé

«Il G8 a Coppito? Un non luogo vuoto e commemorativo»

L'antropologo francese: si rischia la dimensione artificiale per il passato della città e il presente degli abitanti. Messi tra parentesi

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Marc Augé, celebre etnologo ed antropologo, analizza dal punto di vista architettonico e urbanistico la scelta del governo della roccaforte di Coppito, all'Aquila, come sede per il G8.

È un luogo o un «non luogo»?

«Un non luogo temporaneo. È sempre difficile dire a priori se uno spazio nuovo diventerà luogo di incontro e socialità o invece di passaggio, dunque "non luogo". Urbanisti e architetti possono facilitare l'accesso e lo scambio».

Capi di governo e terremotati fianco a fianco. Funzionerà?

«È un metodo scelto apposta e radicalmente nuovo. Il rischio è quello di una dimensione artificiale nel rapporto con il passato della città e il presente degli abitanti».

Come in un parco tematico?

«Nel progetto tutto sembra previsto,

compreso il parking. Resta il rischio di inserimento forzato della società su un luogo. Di solito sono possibili diverse letture sociali dello spazio. Qui no: esiste un'idea sociale e politica già tradotta in urbanistica. Non sono sicuro che funzionerà».

Lei ha analizzato il turismo sui luoghi simbolici di film e serie tv. Anche in Abruzzo può esserci l'effetto reality?

«Sì, è la stessa cosa dei turisti che tentano di ritrovare a New York i posti di *Sex & The City*. All'Aquila si vuole ritrovare la mappa immaginata sul territorio».

Mescolare i grandi del pianeta alle tragedie della gente è una buona idea?

«Cerco sempre di non qualificare gli eventi in termine di valore. Gli effetti si vedranno da soli. L'idea di mostrare la realtà ai capi di Stato non è cattiva. Ma mi disturba un po' che sembra avere già l'aria di un luogo di commemorazione perché è un'immagine del terremoto. Come i sentieri militari che spuntano dopo le guerre».

Come Omaha Beach in Normandia...

«Esatto. Spesso le catastrofi hanno un risvolto architettonico o urbanisti-

co. A New York ancora si parla solo di Ground Zero e di cosa costruire al posto delle Torri Gemelle. È un modo di cancellare un evento creandone un altro».

Rimuovere le tragedie pensando al futuro?

«È un'attitudine interessante pensare all'avvenire anziché al passato. In che maniera però? Mi chiedo che cosa diventeranno quelle sale. E se l'idea è fare un summit tra le rovine, è almeno temporaneamente un non luogo».

Di certo sarà un luogo privo di gente. La quotidianità non c'è più, i no global non arriveranno.

«L'assenza della gente è la cosa più sorprendente. Il problema è che non si capisce come tutto questo riguardi le popolazioni colpite dal sisma. L'immagine della solidarietà dei potenti rischia di sbiadire rispetto all'immagine della cesura tra loro e le popolazioni, della messa tra parentesi della gente. È sempre difficile giocare con simboli e simbolismo: tra solidarietà e gerarchia, si parlerà più dei grandi del mondo che degli sfollati».

Si parla di costruire moderni quartieri ex novo anziché ricostruirli. Da Onna a Onna2: che ne pensa?

«Il rischio è sempre lo stesso, un non luogo senza radici. La ricostruzione è un evento particolare: anche se rifai la città identica sei comunque altrove. La sola scelta è fare altro. Mettere in piedi un altro avvenimento. Fare Onna2 è un modo per affrontare la distruzione di Onna1».

Quindi, si alle new town?

«Non c'è ricetta che garantisca la ricostituzione del passato. Dipenderà da cosa diventeranno le persone. La partita tra luogo e "non luogo" dipende da legami sociali visibili. Se gli abitanti partono, qualsiasi architettura sarà inutile. Se restano, c'è la possibilità che resti un luogo. Un progetto ha *chance* solo se si occupa e preoccupa degli abitanti». ❖

«Solo oggi riesco a scrivere... e le mie dita tremano, non ho più nulla»

► Pubblichiamo stralci di una lettera di una signora colpita dal terremoto

E' passato un mese e sembra già un'eternità, così come un'eternità sono stati quei secondi carichi di morte e distruzione. Riesco a scrivere soltanto oggi: sono disorientata, le mie dita tremano quando bat-

tono i tasti di questo computer che non è il mio; non ho più tutti coloro che sono morti, non ho più i luoghi a me cari: la casa, la stanza del mio ufficio, il salone Gramsci; non ho più la mia città: i vicoli, le piazze, la colonna dei portici, paziente compagna di tanti anni fa e alla quale lanciavo sempre uno sguar-

do carico di gratitudine perché, ne sono sicura, conserva i sogni, le speranze di tante e tanti di noi. Non ho più le mie passeggiate, la domenica.

E poi gli studi dei nostri artisti e le chiacchierate, le discussioni, la costruzione delle numerose iniziative; tanti erano nel centro storico,

in Via Paganica, Via S. Giusta, Via Cimino, Via del Seminario, Via Sassa, Via Antonelli, Via Roma. Un pezzo di storia, di memoria collettiva che, in grandissima parte, il terremoto ha spezzato, frantumato, polverizzato.

Non abbiamo intenzione, noi aquilani, di essere triturati dalla società dello spettacolo: alle menzogne mediatiche opporremo la nostra intelligenza, volontà e coraggio... e la nostra rabbia.

L'Aquila è la mia, la nostra città e non è in vendita, per nessuno!

PINA LAURIA